Papaboys, non dobbiamo regalarli tutti alla Chiesa

di Michele Di Schiena

Che cosa ha mosso e cosa ha legato fra loro le migliaia di giovani che nei giorni scorsi hanno affollato le vie di Roma per partecipare a momenti di spiritualità, visite sacre e incontri di preghiera e per vivere a Tor Vergata il grande raduno conclusivo con la veglia e la messa celebrata dal Papa? E quali sono stati il senso e il messaggio di questo variopinto pellegrinaggio giovanile che ha suscitato attenzioni, esultanze, critiche e persino sbigottimenti? Per alcuni si è trattato di una prova di vitalità della Chiesa cattolica; per altri del fascino esercitato sui giovani da un pontefice che, nel deserto delle rassegnazioni e dei conformismi, alza la sua voce contro la trasformazione degli uomini in merce, per altri ancora di un successo mediatico e di folla. Ed inoltre: c'è chi ha visto nel grande appuntamento giubilare la manifestazione di un cristianesimo sentimentale fatto di incontri esaltanti, di riti suggestivi e di emozioni canore ma c'è anche chi ha creduto di scoprire in queste manifestazioni romane un'area importante del mondo giovanile che si riconosce in grandi valori ed indica cammini di fraternità.

Nel frastuono di tanti servizi televisivi e di tanti commenti, si affacciano insomma molti dubbi. Si è trattato di un momento di turismo religioso e di evasione dalla dura realtà del nostro tempo esauritosi col calar del sipario o si è svolto a Roma un avvenimento di grande portata nel quale la speranza ha cercato di "toccare" la storia? Abbiamo assistito a un avvenimento che ha finito per essere (insieme ai tanti eventi musicali, sportivi e vacanzieri che muovono enormi folle) una ennesima "valvola di sfogo" della cultura dominante o siamo spettatori di un ritorno alla radicalità evangelica per metterne a frutto le potenzialità trasformatrici e liberanti? Vi è stato un consumistico trionfo dell'effimero o abbiamo avuto invece la dimostrazione che solo la Chiesa offre oggi ai giovani il sogno di cambiare il mondo? Probabilmente c'è qualcosa di giusto e di sbagliato in ognuna di queste ipotesi interpretative del raduno romano che, alla luce di un'attenta analisi, sfugge a qualsiasi semplicistica definizione. L'incontro dei giovani cattolici col Giubileo, come in qualche modo hanno documentato centinaia di interviste "volanti", è stato una sorta di "precipitato storico", un concentrato visibile e vistoso di quel fenomeno complesso, variegato e a volte contraddittorio che è oggi il cattolicesimo, capace di comprendere esperienze così lontane tra loro che vanno dalla "teologia della liberazione" al conservatorismo dell'"Opus Dei", dall'integralismo religioso e politico di Comunione e liberazione alle esperienze di servizio e di condivisione della Caritas e di tante comunità di base, dalla scelta religiosa e conciliare dell'Azione cattolica all'attivismo imprenditoriale della Compagnia delle opere.

Un'esperienza quindi che accomuna l'accettazione del mondo "com'è" e la voglia di lavorare per la sua radicale trasformazione, l'inclinazione all'abbraccio col potere (talvolta anche nelle sue peggiori interpretazioni) e la distanza critica da esso con la denuncia dei suoi abusi e dei suoi errori, il richiamo costante alla spinta innovativa del Concilio Vaticano II e il suo accantonamento nella pratica quotidiana, l'invocazione di una politica che "riparta dagli ultimi" e l'accomodamento in un sistema che moltiplica le esclusioni e le emarginazioni e che viene quasi sempre condannato solo per i suoi eccessi e non per la sua intrinseca iniquità. Ecco perché l'incontro di Roma provoca nel nostro paese imbarazzo sia a destra che a sinistra determinando trasversalmente, qua e là, atteggiamenti reverenziali, servili opportunismi, pregiudiziali ripulse, interessate esaltazioni ed anche stati d'animo di frustrazione in chi si sente scippato di quel *proprium* che consisterebbe nella capacità di saper parlare di pace e di giustizia ottenendo i larghi ascolti di un rimpianto passato.

Ma attenzione, nel *mare magnum* del mondo cattolico premono sensibilità ed istanze giovanili per un ritorno al Vangelo *sine glossa* e sono molti coloro che si sentono attratti non tanto dalla personalità carismatica e complessa di questo Pontefice quanto da quel Cristo che proclama la legge suprema dell'amore e perciò invita, è vero, a perdonare "settanta volte sette" ma alza anche forte la voce contro i vecchi e i nuovi mercanti del tempio. Più che innamorati del Papa molti giovani di Tor Vergata sono innamorati di questo Cristo non "buonista", diverso dall'immagine che ne vuole presentare certo cattolicesimo benpensante e certa gerarchia chiusa nelle proprie sicurezze, un Cristo che chiama "beati" i poveri, i pacificatori e quelli che hanno fame e sete di giustizia ma che, al tempo stesso, rivolge un severo "guai a voi" ai ricchi e ai potenti della terra, ai sazi di beni e di consumi e ai "vincenti" di tutte le specie oggi tanto esaltati dalla cultura dominante.

E allora, la sinistra che ancora crede nella sua identità non deve commettere l'errore di considerare "questi" giovani altro da sé identificandosi esclusivamente con la cultura laica e guardando ad essi in un'ottica di malinconica concorrenza. "Questi" giovani, quelli che nulla hanno a che fare con monsignor Ruini e con l'integrismo cattolico, sono naturalmente e funzionalmente (anche se non storicamente e culturalmente) parte integrante della sinistra e forse possono darle, in tempi di scoramento e di crisi, un "supplemento d'anima" di cui si avverte tanto il bisogno. Nonostante gli interessati distinguo e l'autorassicurante trionfalismo di questi giorni, molti dei giovani di Tor Vergata vogliono cose non diverse da quelle reclamate dai loro coetanei che a Seattle e dovunque combattono la "buona battaglia" contro lo scandalo per il quale il 20 per cento dell'umanità consuma l'80 per cento delle risorse mondiali: i volti, le culture e gli stili sono certo diversi ma, a ben guardare, questi giovani hanno lo stesso cuore e la stessa speranza.

Io, orfano del '68, con loro non c'entro nulla

di Emiliano Brancaccio

Benché fosse annunciata e programmata in ogni suo dettaglio, l'occupazione di Roma da parte di un'inconsueta moltitudine di miei coetanei, abituali frequentatori (suppongo) di parrocchie e catechismi, mi ha sinceramente stupito. Mi domando se, simmetricamente, un sentimento analogo lo provassero gli allora assediati giovani cattolici di fronte alle imponenti manifestazioni studentesche che a cavallo degli anni '70 diedero voce agli "altri", dagli atei integralisti agli apologeti della liberazione sessuale. Lo stupore delle minoranze culturali deriva in genere da una presunzione: quella di ritenere inconcepibile che la propria visione del mondo possa risultare umiliata nella capacità di maturare consensi attorno a sé, dallo straordinario, prepotente successo di una concezione antagonista, del tutto alternativa alla propria.

Tuttavia, tra interviste spontanee, commenti spassionati e versioni ufficiali dell'evento giubilare, viene da chiedersi se e quanto effettivo antagonismo vi sia oggi tra i "ragazzi del papa" e gli attuali eredi, per ora imboscati e forse inconsapevoli, della complessa miscela culturale prodotta dal sessantotto. Naturalmente, non si tratta di ammassare ulteriori commenti attorno a una vecchia intuizione fuori moda, che vedeva sintonie anziché contrasti tra il sollevamento di croci e quello di pugni chiusi. Si tratta piuttosto di constatare che, nel corso delle giornate mondiali della gioventù, sono stati numerosi i sintomi di una diffusa e credo attendibile volontà di reazione nei confronti di una ingiustizia sociale che, dopo anni di capitalismo senza redini, tocchiamo ormai tutti con mano. A titolo di esempio ricordo un'intervista in cui la medesima coppia che mi rendeva imbarazzato, marziano testimone di una lotta quotidiana contro i sensi in difesa della castità prematrimoniale, si rivelava un attimo dopo familiare e rassicurante manifestando il mio medesimo orrore nei confronti delle nuove forme di sfruttamento del lavoro, e competenza nel connetterle tra l'altro con la crisi democratica delle moderne istituzioni politiche. Benché in fin dei conti prevedibili, questi continui sprazzi di convergenza culturale e politica mi hanno tentato. Ho provato cioè a mutare atteggiamento nei confronti dell'invasione dei giovani pellegrini, passando dalla fiera, eremitica proclamazione dello status di minoranza in via di estinzione, alla più ottimistica ricerca del sottoinsieme di visioni dell'economia e della società in base alle quali potrei almeno parzialmente considerarmi un "simile" dei nuovi crociati. Ho provveduto in tal senso a rovistare tra le documentazioni, i volantini e i materiali propagandistici elaborati, in occasione del meeting di Roma, dai giovani cattolici e dalle relative associazioni. Alla fine, benché l'avessi deliberatamente racchiusa negli angusti confini della politica economica, la ricerca di punti di contatto con i papa-boys ha dato risultati piuttosto contraddittori. Mi limiterò ad elencare due casi, relativi alle analisi sulle condizioni dei paesi meno sviluppati.

Per cominciare, riguardo al drammatico, progressivo impoverimento di molte popolazioni dell'Africa e di numerose altre zone del mondo, permane un irriducibile tabù nei confronti di una oculata politica di controllo demografico: in un documento ho trovato riproposta integralmente la posizione del Vaticano alla Conferenza del Cairo del 1994, dove quella che fu definita la "lobby dei religiosi" si oppose con successo ad un piano internazionale di prevenzione e regolazione delle nascite predisposto per i paesi in cui la crescita demografica sta pregiudicando ogni possibilità di espansione dei redditi procapite.

Più confortante è stata la raccolta di volantini dedicati ai problemi del debito dei paesi poveri. In uno di essi, ho potuto addirittura riscontrare alcuni dotti riferimenti alle antiche teorie morali dell'interesse, nonché un'idea secondo cui l'unico tasso "giusto" d'interesse sarebbe quello che determina la restituzione al creditore di una somma equivalente al "valore in termini di lavoro" che aveva originariamente prestato. Da questa norma, il volantino faceva scaturire una durissima condanna dello strozzinaggio praticato dai paesi avanzati e dalle istituzioni finanziarie internazionali nei confronti delle popolazioni povere del mondo.

L'altalena derivante dalle indagini sui materiali più o meno ufficiali di cui disponevo mi ha in definitiva convinto di una cosa. Gli sprazzi di convergenza politica tra un orfano del sessantotto come me e i ragazzi del papa non potranno che restar tali, solo ed esclusivamente sprazzi. Alle incredibili oscillazioni emotive tra piena sintonia e distanza siderale dovrò probabilmente rassegnarmi, consapevole del fatto che le occasioni di intossicazione tenderanno a sovrastare quelle di consolazione. Resto dunque alla finestra, ad ammirare stupefatto l'onda dei non-simili: benché orfano e in cerca di adozione, non sarà un papa "anti-capitalista" a ridarmi la bussola.

IL PARTITO

Le feste

liguria

Ancora due serate per visitare la festa di **Varazze** (Sv) al molo alla foce del Teiro. Anche oggi si potranno fare quattro passi tra i vari stand, gustare piatti tipici liguri e non solo, confrontarsi sui temi della politica locale e nazionale; da non mancare, tutte le sere alle 21, il ballo liscio e moderno con il complesso I Ciro's.

veneto

Alla festa provinciale in svolgimento al parco di Villa Berta di **Camin** (Pd) anche questa sera doppio spettacolo: sul palco liscio si esbiscono gli Oasis; sul palco giovani la scena è per The Mistery. Da non dimenticare lo spazio che la festa offre al Gruppo di liberazione omosessuale del Prc con materiale informativo, libri, riviste, dibattiti, musica, video sul Gay Pride e... cocktail e angurie.

toscana

Fino a domenica 27 è festa di Liberazione a **Perignano di Lari** (Pi) al parco Sandro Pertini. Per gli appassionati del ballo, anche questa sera alle 21, esibizione dell'orchestra spettacolo Isabella e Maurizio Guzzinati.

marche

Prosegue la festa a **Jesi** (An) al centro sportivo di via Martin Luther King. Tutte le sere, stand gastronomici, bar cubano e birreria. Per lo spazio cinema, alle 21, proiezione di "Tutti pazzi per Mary", di B. Farrelly.

calabria

Apre oggi i battenti la quarta edizione della festa di Liberazione di **Terranova da Sibari** (Cs). Oggi, alle 20, dibattito su **"Politiche sociali e sistema sanitario nel territorio"**. Intervengono: Flavio Corso, segretario del circolo del Prc; Peppino Corso, assessore alle Politiche sociali; Angelo Broccolo, della segreteria regionale. Alle 21.30, Gentecomenoi in concerto.

Serata conclusiva di questa edizione della festa di **Saracena** (Cs). Si chiude in bellezza e... arrivederci alla prossima edizione.

Diario

VENERDÌ 25

Scipione Semeraro

S. Miniato (Pi), ore 21.15, festa di "Liberazione"